

# Il bibliotecario italiano e quello europeo

*A Trieste un convegno internazionale dedicato ai bibliotecari nella "nuova Europa"*

**“D**evo parlare di una cosa che ancora non c'è e che spero presto ci sarà”: così Silvana Monti ha aperto il suo intervento sul corso di laurea breve per bibliotecari. Queste le parole che meglio riassumono la distanza tra il nostro paese (la speranza) e i paesi del Nord Europa (la realtà: dalla fase della realizzazione e della verifica sono ora a quella del cambiamento dei programmi) a proposito della formazione professionale. Ne hanno parlato per tre densi giorni al convegno triestino un centinaio di bibliotecari austriaci, belgi, croati, danesi, francesi, greci, inglesi, irlandesi, italiani, olandesi, portoghesi, sammarinesi, scozzesi, spagnoli, sloveni, tedeschi, ungheresi. È stata la prima volta che è avvenuto nel nostro paese e questo è un dato positivo. Si è respirato un po' di Europa. Il convegno "Bibliotecari nella nuova Europa" si è svolto a Trieste dal 26 al 29 novembre 1992; promosso e organizzato dalla Biblioteca civica Hortis e dalla Biblioteca statale del popolo di Trieste con il patrocinio della Commissione cultura del Parlamento europeo. Che per l'Italia ci sia ancora molto, se non tutto, da fare è

scaturito dalle relazioni, dal dibattito e dalle parole di semplice circostanza portate dal Ministero per i beni culturali. Assente poi il Ministero per l'università e la ricerca scientifica. Che cosa viene fatto per istituire corsi di laurea con curricula fondati sui bisogni delle biblioteche? Che cosa viene fatto per l'aggiornamento costante del personale? "Inerzia più totale dello Stato", ha denunciato Igino Poggiali, "l'unico soggetto che ha cercato di smuovere le acque è stata l'Associazione italiana biblioteche". Eppure un filo rosso ha collegato le diverse relazioni: la necessità (di questa si deve parlare se si vuole reggere alla sfida che viene dal mondo dell'informazione) di una alta qualificazione e di un processo permanente di formazione. Che cosa è accaduto alle lauree brevi? Ne ha parlato Silvana Monti, preside della Facoltà di lettere dell'Università di Trieste. Mentre per alcuni settori, come medicina e ingegneria, sono partite, nel settore umanistico (rientrano qui quelle per bibliotecari) siamo ancora alla fase di un documento elaborato da una commissione nazionale universitaria composta di soli professori. Si spera che parta-

no nel prossimo anno accademico 1993-1994. Della durata di tre anni, sono pensate come un gradino che può o non può portare alla laurea. C'è di tutto negli insegnamenti: dal diritto all'organizzazione, alla storia greca, dell'Asia orientale, dell'arte romana, dell'arte copta. Il dibattito che subito dopo si è aperto ha fortemente criticato questa impostazione giudicata decisamente inadeguata, come inadeguato è stato giudicato il panorama offerto dalle scuole italiane esistenti (ma quella di Firenze è chiusa da oltre trent'anni) e dai vari insegnamenti di bi-

mia e scienze dell'informazione del Telford College di Edimburgo. Sono 450 gli studenti che si iscrivono ogni anno ai corsi e questo è avvenuto superando tutta una serie di barriere: distanza fisica dall'istituzione che offre il corso, mancata concessione del congedo dal lavoro per frequentare l'università, impossibilità di frequentare l'università per ragioni familiari, orari non adatti, impossibilità a lavorare ai propri ritmi, rigidità del curriculum, mancato riconoscimento delle qualifiche e dei corsi di formazione offerti, mancanza di



LES BIBLIOTHECAIRES DANS LA NOUVELLE EUROPE  
LIBRARIANS IN THE NEW EUROPE

biblioteconomia. Ha ricevuto un lungo applauso chi è intervenuto dicendo che i docenti di biblioteconomia devono mettersi a studiare i nuovi saperi per poi insegnarli. Su quali gambe andrebbero a poggiare poi questi diplomi brevi? Insegnamento gratuito, istituzioni pubbliche disposte ad accogliere i tirocinanti, in definitiva scarsi contributi, politica della lesina e del risparmio. "Questi diplomi — ha concluso Silvana Monti — per il governo sono un fiore all'occhiello". Anche per Giuseppe Vitiello il livello italiano nella formazione è molto basso, una formazione che non corrisponde ai bisogni delle biblioteche. Dalla speranza alla realtà con Donald Steele, direttore del Dipartimento di bibliotecono-

fiducia nelle proprie capacità di ottenere le qualifiche desiderate. Queste barriere sono state superate perché in Scozia è stato creato un sistema di formazione più rispondente e flessibile di quello del passato. Steele ha illustrato in modo dettagliato la versione dell'insegnamento a distanza. Il sistema olandese dà una formazione a livello molto alto. I corsi di laurea durano quattro anni e si fondano su comunicazione, teoria della comunicazione dell'informazione, esplorazione dell'informazione documentaria, gestione, fondamenti delle varie scienze con stage di formazione-lavoro nel terzo anno che coprono il 25 per cento (così Albert K. Boekhorst dell'Università di Amsterdam, Diparti-

mento del libro, biblioteche e scienze dell'informazione). Che a livelli alti ci sia una prevalenza dell'aspetto gestionale lo testimonia il fatto che il capo bibliotecario dell'Università di Amsterdam ha una laurea in economia senza aver avuto una formazione in biblioteconomia.

Per Brynley F. Roberts, direttore della Biblioteca nazionale del Galles e presidente della Sezione biblioteche nazionali dell'IFLA: "uno degli elementi salienti del lavoro del bibliotecario è il suo carattere internazionale e la capacità di lavorare in modo efficace in collaborazione". Il bibliotecario delle biblioteche nazionali ha diversi campi di formazione: storia del libro, cultura, descrizione storica e catalogazione, bibliografia, conservazione (pianificazione e aspetti operativi). Deve essere personale di alto livello culturale, non solo negli studi bibliografici e nella conoscenza delle collezioni, ma dotato anche di un alto livello di specializzazione universitaria. "Il personale comincerà a lavorare in biblioteca disponendo già di un alto livello di istruzione accademica ma sarà incoraggiato a continuare la propria formazione in settori specialistici, considerandosi parte della comunità accademica". "Le biblioteche nazionali devono poter assicurare che il proprio personale sia composto da eruditi curatori accademici che siano a conoscenza dei moderni sviluppi dell'informatica perché la dimensione delle collezioni e la grande quantità di pubblicazioni ne rende impossibile la gestione non automatizzata."

Per Brynley Roberts "la nuova Europa è l'Europa degli studiosi che può finalmente realizzarsi, ma l'elemento cruciale in tutti i progetti di collaborazione, siano essi nazionali o internazionali, è il facile

scambio di informazioni in merito alle collezioni e l'effettivo accesso a queste ultime". La formazione culturale e professionale dovrà essere il mezzo per raggiungere questi obiettivi, utilizzando la tecnologia moderna per sviluppare la collaborazione internazionale. C'è bisogno anche di una mobilità dei bibliotecari (periodi di lavoro in biblioteche cooperanti) per quella mentalità cosmopolita che hanno sempre avuto.

Anche per Sherry Jespersen, vice capo esecutivo dell'ASLIB, è necessaria un'alta qualificazione, anche per reggere alla concorrenza di altri settori del mondo dell'informazione che assicurano maggiori soddisfazioni sia in termini economici che di status sociale. L'informazione, il suo reperimento veloce e puntuale, la sua gestione, stanno diventando un punto cruciale della società del nostro tempo. È un'importante risorsa economica e la tecnologia informatica è lo strumento per la sua gestione efficace. Si parla di un 50 per cento della forza lavoro delle economie post-industriali addeba alle informazioni. Questo nel Regno Unito ha provocato un forte aumento della richiesta di corsi anche da settori esterni a quello tradizionale della biblioteca e sta portando a modificare le stesse scuole di biblioteconomia e scienze dell'informazione. Oggi sono molto diverse da quelle di dieci anni fa. Molte di esse hanno mutato la loro posizione all'interno delle proprie istituzioni e la maggior parte dei loro corsi sono tenuti adesso all'interno delle facoltà di informatica, economia e commercio, comunicazione. I corsi basati sulla biblioteconomia tradizionale, che combinava competenze relative alla gestione dei documenti con l'etica del servizio pubblico, hanno lasciato il posto a corsi di gestione delle informazioni.

## Corso europeo per conservatori e restauratori

**A**l convitto ENPAS di Spoleto ha trovato sede e avvio il "Corso europeo di formazione specialistica per conservatori e restauratori di beni librari/European course for conservators-restorers of book materials" organizzato dalla Regione Umbria e dall'Istituto centrale per la patologia del libro con il finanziamento del Fondo sociale europeo della Commissione CEE, cosa che consente la partecipazione gratuita. Obiettivo del corso è quello di costruire un primo nucleo di professionisti altamente specializzati nel campo della conservazione e del restauro dei beni librari. Il corso è biennale (2.400 ore complessive) ripartito in lezioni teoriche, esercitazioni pratiche e stage. Sono stati ammessi 16 giovani di età non superiore ai 25 anni, sui 118 che hanno presentato domanda. Requisiti sono stati oltre l'età e la cittadinanza di uno degli Stati membri della CEE: diploma di scuola media superio-

re, conoscenza corretta della lingua italiana parlata e scritta, conoscenza della lingua inglese parlata e scritta, conoscenza di base della lingua latina, forte motivazione alla salvaguardia dei beni librari. Queste le materie del primo anno: Storia e letteratura medievale e umanistica, Paleografia latina, Bibliologia e bibliografia, Storia delle tecniche di legatura, Storia e analisi dei materiali librari e tecniche di restauro I, Chimica del deterioramento dei materiali librari. Nel secondo anno: Codicologia e catalogazione dei manoscritti, Decorazione del manoscritto e del libro a stampa, Deterioramento da fattori ambientali e da agenti biologici, Restauro della legatura antica, Storia e analisi dei materiali librari e tecniche di restauro II. *Per informazioni:* Regione Umbria, Ufficio per i beni librari e i servizi bibliotecari e archivistici, Palazzo Broletto, via M. Angeloni, 06100 Perugia, tel. 075-5042218/5042925. ■

Anche qui si fa uso dell'insegnamento a distanza e per corrispondenza. Si assiste così al fatto che la parola biblioteca sta scomparendo da molti titoli dei dipartimenti accademici e che molte specializzazioni in biblioteconomia scompaiono dai piani di studio (è stato fatto l'esempio della biblioteconomia musicale). Si cerca di affrontare questo problema offrendo corsi modulari, ma è indubbiamente sempre più difficile per il settore accademico garantire gli interessi professionali mi-

noritari in modo sistematico. Anche nel Regno Unito bisogna fare i conti con la scarsità di fondi: "Si spende il 10 per cento del costo dei sistemi computerizzati — ha detto Sherry Jespersen — per la loro manutenzione annuale, ma non si spende il 10 per cento dei tre milioni di sterline, che costa il personale, per la formazione".

Le tre giornate triestine hanno disegnato l'identikit di un bibliotecario europeo intermedio internazionale dell'informazione: altamente e co- ➤

## Che cosa rispondono i sindacati e l'Università di Bologna?

**A** proposito di formazione e reclutamento dei bibliotecari nella "nuova Europa" ci sembra interessante riportare ciò che ha recentemente denunciato Igino Poggiali, direttore della Biblioteca di Lugo di Romagna. "La decisione scaturita da un accordo sindacale secondo la quale i concorsi per bibliotecari per i livelli superiori al VII sono

riservati al personale interno. I laureati possono accedere pertanto solo ai concorsi per VI e V livello. È appena il caso di notare — ha continuato — che proprio quest'anno la Facoltà di lettere dell'Università di Bologna ha istituito un corso di laurea in beni culturali. Come marketing verso gli eventuali utenti del corso non è male!"

stantemente professionalizzato, amichevole, aperto, fantasioso, flessibile, ordinato, innovativo, tecnologico, interessato e, naturalmente, conoscitore delle lingue. Si sono concluse con tre documenti che verranno presentati ai vari governi e al parlamento europeo. C'è materia di lavoro e di impegno per i nostri ministri dei beni culturali e dell'università e per le associazioni professionali per mettere a punto curricula basati sui bisogni di formazione delle biblioteche, per la formazione e l'aggiornamento costanti e per la mobilità di docenti e studenti in campo europeo (a questo proposito ci sono diversi programmi CEE, tra cui Erasmus: perché non incentivare presso le nostre università l'arrivo di docenti di biblioteconomia e scienze dell'informazione?). C'è anche lavoro per il ministero della funzione pubblica e per i sindacati (si pensi al problema della libera circolazione delle pro-

fessioni, vincolata per ora nelle nostre biblioteche statali e di ente locale al possesso della cittadinanza italiana: qui si apre la questione se nel bibliotecario prevalga la qualifica di impiegato pubblico o la qualità funzionale della sua attività). E c'è un problema di mercato del lavoro (su cui hanno fallito i giacimenti culturali), che in questo momento sembra chiuso, anche se tiene (le ristrutturazioni aziendali del mondo dell'editoria, per fare un esempio, sembrano non toccare proprio solo gli addetti all'informazione e ai centri di documentazione).

*Per informazioni:* Antonietta Fontana, direttore della Biblioteca statale del popolo, via del Teatro romano 17, 34121 Trieste, tel. 040-631679, fax: 040-369944; Anna Rosa Rugliano, direttore della Biblioteca civica Hortis, Piazza Hortis 4, 34123 Trieste, tel./fax: 040-301108.

Roberto Maini

